

Cara **U**nità

Questa destra cattolicissima e il mausoleo di B.

Cara Unità, Berlusconi e la maggioranza stanno facendo di tutto per far schierare la Chiesa al proprio fianco in vista delle prossime elezioni, sfruttando tutte le occasioni e le basse insinuazioni per gettare fango sull'opposizione, con la speranza che tutti i cattolici votino a destra. In questa corsa frenetica a chi «è più cattolico dell'altro» lo sapete che nel gigantesco mausoleo che il cattolico, ma divorziato, Berlusconi si è fatto costruire (per sé e per i suoi) nella tenuta di Arcore il Cavaliere non ha messo nessun simbolo cristiano? Ma in compenso ci sono un sacco di simboli esoterici e massonici (ricordate l'iscrizione alla P2?). Un'altra cosa. Secondo il diritto canonico i divorziati, come Berlusconi, sono scomunicati *latae sententiae*, cioè automaticamente e qualora contraggano nuove nozze civili (come Berlusconi?) sono additati come pubblici concubini. Perché il Papa riceve i presidenti del Consiglio (Berlusconi) e della Camera (Casini) che si trovano in questa posizione?

Roberto Fini

Il dietrofront di Silvio quando ha saputo che arrivava D'Alema

Cara Unità, Berlusconi ha paura di D'Alema? Sarebbe proprio di si visto il repentino dietro-front quando ha saputo della presenza del leader Ds. Prima decide di partecipare e poi, cambia idea e sceglie di rimandare, a data da destinarsi, il confronto mediatico. Quando Bellachioma sa di perdere e che, con alcuni leader, i suoi truccheti perdono di efficacia e rischiano di essere un boomerang ed è quindi certo che uscirà con le ossa rotte dal confronto, rinuncia, scappa, si ritira, rimanda.

Ha perso con tutti i testa a testa mediatici, da Rutelli, a Bertinotti; a Diliberto e, con regole certe, anche con Prodi. Lui vince se è solo e in casa sua senza «inquinili» dentro e senza confronti paritetici. D'Alema è uno dei più temuti, se non il più temuto dal se-dicente «Caimano». D'Alema non lo fregghi, calmo misurato, controllato e terribile quando attacca e, con uno come Berlusconi ha sempre buon gioco. Personalmente dissenso su molte delle posizioni politiche di D'Alema ma è tra i pochissimi che nei testa a testa televisivi e in questa campagna elettorale mi ha dato grandi soddisfazioni. Da quando ha «civilmente» strappato Berlusconi e platealmente Casini al duello, di fioretto, con Fini ampiamente vinto, non senza qualche livido, dal nostro "baffino" brizzolato. Peccato, l'assenza di Berlusconi sarà un'altra soddisfazione persa.

Amando Mancini

Silvio abbassa le tasse ma le abbassa agli inglesi!

Cara Unità, ieri sera, tornando a casa ho trovato nella casella della posta l'opuscolo «La vera storia italiana: il dietro le quinte del governo Berlusconi». Ovviamente il mio primo pensiero è stato ai soldi rubati ai contribuenti per questa propaganda vergognosa. Prima di cestinarlo, ho voluto però sfogliarlo, giusto per innervosirmi ulteriormente e a quel punto ho notato una cosa curiosa, che volevo portare all'attenzione vostra e di tutti i lettori. A pagina 21, in corrispondenza dell'articolo «Arriva la riforma delle tasse», c'è la foto di una coppia sorridente che guarda una vetrina di annunci immobiliari. Ci si aspetterebbe che fosse una coppia italiana o, per lo meno, residente in Italia che, grazie all'accresciuta disponibilità finanziaria fornita dal Governo, si accinga a valutare l'acquisto di una casa. E invece no. Se si guarda con attenzione l'immagine, si scopre trattarsi di una foto scattata nel Regno Unito: i nomi sono inglesi, i prezzi sono espressi in sterline, sull'annuncio di una casa c'è addirittura scritto «sold». Che sia un messaggio voluto? Che vogliono dirci che grazie alla loro defiscalizzazione ora gli italiani possono permettersi una casa anche nel Regno Unito?

M.Ferrari

Il Mediterraneo e i giovani socialisti e il ponte di pace

Cara Unità, il Mediterraneo come opportunità straordinaria per costruire percorsi di Pace e di

Sviluppo tra l'Europa ed il mondo che ci circonda. Questo il senso di tre giorni di seminario promossi a Palermo dal 24 al 26 di marzo dall'organizzazione Europea dei Giovani Socialisti, l'Ecosy, e dalla Sinistra Giovanile. All'appuntamento hanno partecipato oltre 100 ragazze e ragazzi provenienti da tutta Europa e dal Medio Oriente. Proprio all'interno di una sfida essenziale per il nostro Paese, quale è questa competizione elettorale, abbiamo voluto segnare un importante momento di elaborazione e di confronto sulle prospettive di questa cruciale area del mondo. Abbiamo scelto Palermo perché crediamo che proprio dalla Sicilia possa venire una nuova spinta per costruire un'Italia diversa da quella vista negli ultimi anni. Un'Italia che sappia giocare a pieno il ruolo e la funzione politica che la storia dell'Europa le ha assegnato. Un'Italia che sappia essere la punta più avanzata della costruzione del dialogo e della cooperazione tra culture, società e religioni differenti, a partire dal necessario impegno per la Pace in Medio-Oriente e per l'allargamento dell'Unione Europea alla Turchia. Un'Italia che sappia essere elemento di promozione dell'equilibrio globale attraverso il rafforzamento delle Istituzioni Politiche internazionali, in primis l'Unione Europea e le Nazioni Unite. La questione generazionale deve necessariamente stare dentro il dibattito della costruzione del nuovo ordine globale. È proprio dalla nostra generazione, la prima di giovani italiani europei, che può venire la spinta decisiva per il cambiamento e per il progresso. La nostra generazione, abituata a leggere il mondo senza gli occhi del vecchio equilibrio bipolare, può essere quella che meglio di ogni altra interpreta l'odierna fase di mutamento e le conseguenze dalla globalizzazio-

ne. I tre giorni di Palermo, conclusi da Luciano Violante, Anna Finocchiaro e Rita Borsellino, ci consegnano una grande speranza. Sul terreno generazionale c'è il campo per una azione sempre più incisiva, che tenga dentro pienamente i tanti giovani provenienti da tutte le sponde del Mediterraneo; europei, arabi, israeliani, africani, insieme, uniti dalla comune adesione ai valori dell'Internazionale Socialista e del Partito del Socialismo Europeo, per la costruzione di un mondo di Pace e Sviluppo.

Giacomo Filibek, Presidente Ecosy, Roberto Speranza, Responsabile Politiche Europee Sinistra Giovanile Nazionale Giuseppe Cicala, Segretario Sinistra Giovanile Sicilia

La vera lista dei Cristiani Uniti in Puglia

Cara Unità, con la presente chiediamo di rettificare quanto riportato lunedì 27 marzo, pag.6 dell'Unità, nelle liste e candidati dell'Unione. Nella Regione Puglia avete, erroneamente, ommesso di riportare la lista dei Cristiani Uniti così composta. Veronico Nicola, Tulipani Giuseppe, Vitale Giuseppe, Scarpa Marcello, Spritichio Vincenzo, Desantis Lucia, Monizza Riccardo, De Gioia Ignazio, Parisi Salvatore, Giusino Giuseppe Michele, Bibba Remo, Di Stefano Pietro, Bernardi Nicola, Nunziante Antonio, Catalano Giuseppe Nicola, Campanelli Miria in Piu, Altero Nicola, Sassanelli Anna in Bottalico, Bergamascchi Walter, Indiveri Antonio, De Giovanni Giovanni.

I Cristiani Uniti di Bari

FULVIO ABBATE SAGOME

Quei bolliti di Forza Italia

Dice Silvio Berlusconi che i cinesi di Mao, al tempo della Rivoluzione Culturale, o comunque in quel frangente, i bambini se li bollivano e poi ci concimavano la terra. Come fonte attendibile, il presidente Berlusconi cita «Il libro nero del comunismo», un classico di storia ad ampia divulgazione. Come dire: non me lo sono inventato io, è tutto segnato! Esatto, se qualcuno l'ha scritto ci sarà pure una qualche verità, o veridicità o, che so?, la possibilità che si tratti di una leggenda comunque fondata. Ma noi ora, giusto per non sembrare difensori di un crimine davvero efferato, prendiamo letteralmente per buona l'affermazione riportata da Berlusconi: i cinesi di Mao, gli inermi bambini dapprima li ficcavano nel pentolone bollitore e infine, a cottura ultimata, ne usavano i resti, la poltiglia, per concimare la terra. Oltre alla crudeltà anche lo sfruttamento della risorsa, insomma. A proposito: non è un caso che Berlusconi parli di crudeltà inflitte ai bambini nei giorni in cui il nostro Paese è in pena per la sorte di Tommaso, il piccolo rapito a Parma. No, che non è un caso. Pensiamo anche a questo. Ma d'altronde in campagna elettorale, benché non tutto sia permesso, se ne sentono e se ne vedono ugualmente d'ogni tipo. Anche roba da film dell'orrore. Questa storia dei bambini bolliti dai cinesi di Mao va da sé che non tutti l'hanno presa bene (a cominciare dalla stessa Cina che ieri ha presentato formale protesta). Quello che è ormai da tempo, dal punto di vista dello studio entomologico, il mio partito comunista (maoista) da lungo tempo preferito, il Pml, tanto per fare un esempio concreto, loro che nel simbolo mostrano anche l'effigie del defunto presidente cinese, ha subito diramato un durissimo comunicato stampa di smentita. Ascoltiamolo allora in religioso silenzio: «Giovanni Scuderi, Segretario generale del Pml, al dibattito elettorale astensionista, (sic) che si è svolto a Napoli venerdì 24 marzo ha detto che il neodeuce Berlusconi ha restaurato il fascismo sotto nuove forme, nuovi metodi e nuovi vessilli. Costui nel comizio di Napoli di domenica sembra aver voluto rispondere al massimo dirigente del Pml con una nuova incredibile sparata anticomunista. Il nuovo Mussolini infatti ha detto

che "nella Cina di Mao i comunisti non mangiavano i bambini ma li bollivano per concimare i campi". Un'accusa assolutamente infondata. È invece certo - così continua il comunicato - che Berlusconi in questi suoi cinque anni di governo non ha affatto pensato ai bambini del popolo, specie di Napoli, della Campania e del Sud, privati persino degli asili nido. Speriamo che chi fin qui ha creduto in buona fede a Berlusconi lo punisca elettoralmente votando per il Pml e il socialismo attraverso l'astensionismo (sic). Come possiamo notare, c'è sempre qualcuno pronto a replicare a tono alle affermazioni di Berlusconi. Anche in termini di risposta per l'eventuale "lesa maestà". I maoisti sopravvissuti d'Italia, in questo caso. «Il libro nero del comunismo», certo. Probabilmente sarà stata quella la fonte prediletta dal magnate, ma forse, riflettendo bene sull'argomento, potremmo anche rigirare la domanda ad Aldo Brandirali, già leader negli anni Settanta di quel gruppo maoista che prendeva il nome di Unione dei comunisti italiani (marxisti-leninisti) e che diffondeva il giornale altrettanto filocinese «Servire il popolo», e oggi invece candidato di Forza Italia in Lombardia, nonché attuale assessore "azzurro" allo sport e ai giovani nella città di Milano. Ci rivolgiamo infatti a lui senza volontà polemica, chiedendo lumi all'esperto, a colui che con il libretto rosso e con la leggenda maoista aveva una certa familiarità. Già, trattandosi di un crimine per lo meno immondo, sarebbe davvero auspicabile saperne di più, e in questo senso riteniamo che l'amico Brandirali possa aiutarci a fare luce con pertinenza sul caso. Attendiamo quindi fiduciosi una sua replica. Non ci deluda, assessore Brandirali, parli, dica quella che sa, per la verità e per la chiarezza, altrimenti a molti potrebbe restare il dubbio che Berlusconi presso i suoi vale per i soldi, per il potere, per le televisioni, e, quanto al resto, anche i suoi, preferiscono sorvolare sulle reali capacità dialettiche, anzi, sulla sua cultura, magari per pura carità di patria e per ritegno. Ci risponda al più presto, assessore Brandirali, confermando così ciò che pensiamo di lei, d'essere cioè un uomo libero e giusto. Grazie ancora.

f.abbate@tiscali.it

MAURIZIO MORI

Condivido appieno la tesi di Ignazio Marino che sui temi di bioetica non ci si deve dividere in "tifoserie" basate su emozioni e superstizioni, ma si deve ragionare e valutare le diverse ragioni messe in campo. Condivido anche che l'essere credenti in un qualche dio non deve essere fattore né di discriminazione né di merito, perché ciò che è moralmente giusto e ingiusto non dipende da una qualche fede o dottrina religiosa, ma dalle ragioni addotte a sostegno della soluzione proposta - ragioni che almeno di principio dovrebbero valere per tutti indistintamente. Fin qui tutto bene. Ma dietro questo discorso apparentemente conciliante ed ecumenico, in cui invita ad uscire dalle sterili contrapposizioni ideologiche, Marino - scienziato e candidato al Parlamento per i Ds - dice ben altro e questo qualcosa in più è davvero preoccupante. Afferma infatti due tesi importanti, e cioè: 1) che sulle questioni bioetiche si «deve decidere secondo il comune sentire dei cittadini» e 2) che su temi di grande portata come quelli della vita, del Dna, ecc. «è impensabile» che il «confronto possa essere legato in qualunque modo agli schieramenti di destra e di sinistra». Come riprova a sostegno della prima tesi adduce l'esperienza della definizione di "morte cerebrale" introdotta nel 1968, che a suo dire è diventata patrimonio culturale delle nostre società avanzate. A ben vedere, l'esempio scelto

I tifosi e la bioetica

non è dei migliori anche perché il 1968 è ormai lontano, molto lontano... Era quello il tempo del grande fermento culturale tipico degli anni '60 in cui ci si curava poco del «comune sentire»: di fatto la nuova definizione di morte è stata decisa da pochi intellettuali ed imposta con autorità, tanto che non è per niente chiaro che essa sia stata accolta dal «sentire comune». Si è mai chiesto Marino come mai la legge italiana sulla definizione di morte approvata il 1 aprile 1999 non abbia ancora il regolamento attuativo? E come mai l'impegno dell'allora ministro Bindi per la donazione degli organi è stato vanificato da mene burocratiche? Anche tra gli studiosi c'è un ritorno di critiche, come risulta dai saggi pubblicati nel fascicolo di «Bioetica - rivista interdisciplinare» in uscita. A parte la discussione sull'esempio scelto, è proprio sicuro Marino di sapere quale sia il «sentire comune» riguardo le cellule staminali embrionali? E riguardo l'eutanasia? È difficile sapere con precisione quale sia il «comune sentire» su temi così controversi e nuovi. Ma poi, perché proporre il «sentire comune» come criterio di moralità? Questo è davvero preoccupante: il «sentire comune», infatti, è per lo più conservatore ed intriso di pregiudizi e superstizioni. Gli scienziati lo sanno bene. Uno dei loro compiti è proprio quello di farlo progredire e non di restare appiattiti su di esso. Il sentire comune è «rivolto al passato», mentre la scienza per sua natura è «rivolta al futuro». Si può prevedere un certo rispetto per le posizioni del sentire comune che non violano i diritti di terzi, e la prudenza al riguardo è ciò che distingue le posizioni riformiste (che condivido) da quelle radicali. Ma altro è dire che ci vuole attenzione verso il sentire comune, ed altro è dire che «gli scienziati possono fornire informazioni e dati, ma poi è il Paese che deve decidere

secondo il comune sentire dei cittadini». Ancora più preoccupante è comunque l'altra tesi, quella che i temi della vita non sono né di destra né di sinistra. Presa in astratto è un'affermazione accettabile, ma nel contesto storico-culturale italiano essa riprende la solita solfa sintetizzata nello slogan: «sulla vita non si vota», o rimanda alla pretesa della chiesa di relegare le questioni della famiglia e della vita in un ambito pre-politico riguardante la cosiddetta «sfera dell'umano». Per questo eventuali cambiamenti come i Pacs, il divorzio, la RU486, la fecondazione assistita ecc. sarebbero distruttivi della stessa convivenza umana e andrebbero sottratti al dibattito politico: non sono né di destra né di sinistra, perché violerebbero la norma morale naturale che è «data», ossia «inscritta nella natura», e va seguita da chiunque voglia conformarsi alla realtà stessa delle cose. Ma chi decide qual è questa presunta norma naturale nella odierna Babele in cui ci sono posizioni diverse? Marino accenna alla attuale situazione di ignoranza sui temi della vita per sostenere quella precauzione che di solito porta ad arrestare il progresso, cioè a seguire la tradizione (o il «sentire condiviso»). Questa posizione, però, è valida solo per chi presuppone una concezione statica dell'uomo secondo la quale l'uomo è uscito dalle mani del creatore e tale deve restare seguendo le norme morali naturali immutabili (tradizionali) che costituiscono le precondizioni (il tavolo da gioco) della politica. Peccato che questa concezione statica dell'uomo sia poco consona ai dati scientifici, che accreditano invece la visione di una natura in continua trasformazione (ed evoluzione). Nel momento in cui si è capaci di controllare la vita, si hanno nuove responsabilità e si

deve scegliere: lo si voglia o no, non ci si può sottrarre alla decisione. Cercare di farlo è a sua volta una scelta politica - di stampo conservatore. Ad esempio: i cattolici vanno dicendo che in Europa cresce la richiesta di eutanasia per via di un'abile campagna mediatica orchestrata da forze occulte pronte a sconvolgere le norme millenarie. A me pare che alla base della nuova richiesta stia il radicale cambiamento delle condizioni del morire: oggi è straordinariamente aumentata la nostra capacità di controllare il morire, per cui dobbiamo adeguare le norme che regolano la condotta al riguardo. Ci vuole una legge, e tocca alla politica apprestarla. Ecco perché il tema entra (e deve entrare) nei Parlamenti. Insistere nel dire - come fa Marino - che non va legato alle «tifoserie» della destra e della sinistra equivale a consegnarlo alla «tifoseria» del voto trasversale che - guarda caso! - è poi quello tradizionalista che difende i valori del passato ispirati alla concezione statica dell'uomo. Una Sinistra che si propone di innovare il Paese e di regalarci una nuova primavera non può dimenticare che la rivoluzione biomedica in corso sta cambiando le condizioni strutturali della vita e della morte, con cambiamenti di dimensioni epocali anche per la vita sociale e le relazioni umane. Ci vuole inventiva e coraggio che, sulla scorta di una adeguata analisi delle circostanze storiche, sappia proporre norme atte a cogliere i benefici apportati dai progressi tecnici e li distribuisca equamente. Può darsi che questo accenda le varie tifoserie e metta fuori gioco il criterio del «sentire comune»: poco male, se la tifoseria vincente è quella di una Sinistra progressista capace di cogliere l'onda della storia ed aprire nuove frontiere per il bene di tutti.

Chi protegge il Caimano

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Pessimo, invece, è il segno della loro quasi totale incomprensione (o subdola manipolazione) di che cosa costituisce conflitto d'interessi in una democrazia, a maggior ragione liberale, dal momento che, peraltro, il liberalismo non è mai stato il tratto distintivo della democrazia italiana, tantomeno dopo cinque anni di (mal)governo della Casa delle Libertà nella quale i "liberali" hanno avuto limitata accoglienza e scarsissima agibilità. Personalmente, sono del parere, magari anche criticabile e probabilmente non maggioritario, che qualsiasi legge sul conflitto di interessi dovrebbe comunque consentire a Berlusconi di continuare a fare il parlamentare della Repubblica. Dunque, sarei contrario a qualsivoglia clausola di ineleggibilità. Per quanto enormi siano le sue ricchezze e influentissime le sue proprietà, una volta in Parla-

mento, Berlusconi potrà disporre ad ogni buon conto soltanto del suo voto, e di quello dei suoi collaboratori ed estimatori, ma, in quanto parlamentare, non potrà decidere. Dovrà convincere una maggioranza e, allora, ciascuno dei parlamentari si assumerà la sua trasparente responsabilità se volesse mai legiferare a favore degli interessi di Berlusconi e dei suoi cari. Il conflitto di interessi riguarda, invece e più precisamente, i titolari delle cariche di governo (e di sottogoverno, per fare un esempio, nient'affatto peregrino, il Cnel incluso). La legge deve stabilire che coloro che hanno determinate proprietà, non soltanto nel settore della televisione, ma anche in quello delle banche, dell'editoria, delle assicurazioni, delle cliniche, delle imprese edilizie, non possono ricoprire cariche di governo a meno che non si spoglino dei loro interessi in modo sia da non favorirli sia da non trovarsi in imbarazzo al momento di decisioni rilevanti che li riguardano. Naturalmente, il problema di Berlusconi è, come tutto quello che lo ri-

guarda, enorme e straordinario. Nessuno vuole ridurlo in povertà. Uno strumento tecnico per risolvere il suo conflitto in tutti i settori di sua competenza, ad esclusione di quello televisivo, consiste, come era previsto nei progetti di legge del centro-sinistra, nella creazione di un *blind trust* al quale affidare, nelle mani di un gestore indicato dalla legge, le azioni di sua proprietà e, eventualmente, la conduzione delle attività senza che il proprietario sappia che cosa farà il gestore e quindi non si trovi mai in grado e non cada in tentazione di favorire i suoi propri interessi. Purtroppo, la stessa soluzione non sembra possibile per Mediaset a meno che, rapidamente, Berlusconi stesso la trasformi in una società per azioni e metta le azioni sul mercato. Abbiamo la certezza che andrebbero letteralmente a ruba, a prescindere dalla loro quotazione iniziale. Ma Berlusconi, persino quando gli si presenta la grande occasione di vendere a Murdoch, rifiutò. Motivò, quasi con le lacrime agli occhi, che non poteva separarsi

dall'impresa della sua vita. Comprensibile, ma le imprese della vita di Berlusconi sono più d'una: Mediaset, l'Associazione Calcio Milan e la politica fatta da Palazzo Chigi. Berlusconi vuole rimanere in politica non soltanto facendo opposizione, ma anche preparandosi a ritornare al governo. Allora, deve risolvere il problema del suo conflitto di interessi liberandosi anche di Mediaset (e non con una semplice cessione ai figli) secondo i parametri delle legislazioni esistenti un po' in tutte le democrazie europee e negli Usa. Quella di Bloomberg, sindaco di New York, è, a prescindere dallo squilibrio delle dimensioni del conflitto, una storia molto diversa. Insomma, Berlusconi si troverà di fronte ad un bivio. Può scegliere Mediaset oppure la politica. Non potrà avere entrambi anche se, questo è il sospetto, la prima è del tutto funzionale e forse indispensabile alla sua attività politica. Certamente, però, non ha giovato alla qualità della sua politica e del suo modo di governare. Separandosene sarebbe un potenziale governante più libero.